



A Nassau per ricominciare



La voglia di cambiare, di iniziare un nuovo capitolo della vita. Questo è il desiderio di Zemira Montemarano, nata a Lugano nel 1976 e attiva sulla piazza finanziaria luganese da quasi un ventennio, prima in un istituto bancario elvetico e poi in una fiduciaria. Dopo una parentesi lavorativa a Milano e Zurigo, Zemira decide di accettare la proposta di partire di nuovo. Questa volta più lontano. A Nassau, alle Bahamas. Da giugno dell'anno scorso vive sull'isola e dirige una piccola azienda.

In che modo ha maturato la decisione di partire per Nassau?

«Ero alla ricerca di una nuova sfida, sia professionale che di vita. Sentivo inoltre l'esigenza di crescere professionalmente. Allo stesso tempo c'era anche un mio bisogno, più privato, di allontanarmi anche fisicamente dalla realtà ticinese. Un ciclo importante della mia vita familiare si era concluso, avevo voglia di creare nuovi equilibri, vivere esperienze diverse. Così, quando mi proposero di seguire da vicino l'apertura di un'azienda a Nassau, colsi al volo la proposta. Da fine giugno 2012 vivo a Nassau».

È suo desiderio tornare a vivere a Lugano?

«Ancora non so quando tornerò in Ticino. So invece con certezza che il mio futuro a lungo termine non sarà a Nassau. Il mio mandato era quello di occuparmi dell'avvio dell'attività aziendale per poi, dopo una decina di mesi, rientrare a Lugano. Di fatto invece sono ancora qui, felice di esserlo, poiché credo che l'esperienza bahamense possa ancora offrirmi cose interessanti».

Come ha vissuto Zemira Montemarano questi primi mesi? Ha incontrato difficoltà di ambientamento?

«È paradossale, ma in realtà i primi mesi sono stati più semplici rispetto a ora. L'inserimento sull'isola non è stato difficile. In un primo momento rimani abbagliato dalla bellezza della natura, del mare cristallino, del clima caldo e vacanziero. Sei affascinato dalla parte più "vendibile" di Nassau. Mi mancavano indubbiamente gli affetti di casa, gli amici, la famiglia, i colleghi. La mia esperienza

si differenzia infatti da quella della maggior parte degli ex-pat (gli stranieri che vengono sull'isola a lavorare) poiché io sono arrivata da sola. L'ufficio non era ancora avviato, non avevo colleghi e quindi mi sono dovuta confrontare con una solitudine quasi a 360 gradi. Una situazione nuova per me, che mi ha permesso di attingere alla parte più profonda di me stessa, come fossi in una sorta di viaggio interiore. Ho voluto e cercato inoltre il contatto con la gente del posto, evitando di fare ghetto con gli stranieri che vivono a Nassau. E all'inizio sembrava semplice, tutti erano disponibili e accoglienti. Col tempo mi sono resa conto che il passo successivo è invece più complicato e richiede più tempo».

Che cosa apprezza del modo di vivere dei bahamensi? «Adoro il modo loro di vivere in sintonia con la natura. I ritmi sono lenti, ma non per questo le cose non funzionano. Se sei abituato a correre, come spesso accade a casa nostra, a Nassau devi riimparare a camminare e a volte addirittura a fer-



Con la mamma e lo zio.

marti. È molto piacevole perché riacquisti il senso del fluire della giornata, di ciò che ti accade attorno e riesci a godere di ogni momento. Non nascondo che a volte a livello professionale è un po' frustrante, perché sei consapevole che dovresti aumentare il ritmo, ma il contesto attorno a te lo impedisce. E allora rallenti, e filosoficamente accetti il loro modo di lavorare. È un modo diverso di concepire la vita che mi sta insegnando moltissimo. In fondo ti rendi conto che nulla è urgente e che di fatto tutto funziona lo stesso. A mezzogiorno i bahamensi si fermano, prendono un pasto al take away più vicino e trascorrono la pausa pranzo nelle loro auto in riva al mare. Vivono in armonia con la natura, con i suoi ritmi, i suoi rumori, i suoi profumi».

Un altro aspetto che l'ha colpita? «Il loro modo di essere religiosi. La fede assume un ruolo fondamentale a livello sociale, di contenimento delle problematiche più gravi di povertà ed emarginazione. Allo stesso tempo crea un senso forte di comunità solidale che si affida al volere di Dio. Ricordo che una sera rimasi chiusa fuori dalla mia auto, le chiavi dentro, soldi e telefono pure. Era l'imbrunire, mi trovavo ai bordi di una strada poco trafficata. Ero in preda al panico. Una ragazza bahamense passò di lì. La fermai e le chiesi aiuto. Lei doveva andare a cena da sua sorella dall'altra parte dell'isola, ma non per questo non si prese il tempo di aiutarmi. Mi calmò dicendomi che Dio si sarebbe preso cura di me e della mia auto. Mi accompagnò alla concessionaria e tutto si risolse nel migliore dei modi. Per me, abituata ai modi svizzeri, fu incredibile. Per loro invece è un modo di condursi naturale, ovvio. Ho percepito un senso di comunità aperta che coinvolge tutto e tutti, anche uno straniero che viene da lontano».

Ci descriva Nassau... «È la capitale delle Bahamas, conta 250 mila abitanti e si trova sull'isola di New Providence. È un'ex colonia inglese, indipendente dal 1973. È in rapida trasformazione. Il governo cinese sta effettuando ingenti investimenti in un nuovo complesso alberghiero che sta cambiando molto anche altre parti dell'isola. In poco tempo hanno rifatto la rete stradale e l'aeroporto. La sensazione è che si stia modernizzando molto l'isola, i cui cambiamenti si notano settimanalmente. Il divario tra i ceti alti e quelli bassi, molto più popolosi, è enorme. Le zone di grande povertà ed emarginazione sociale si affiancano a luoghi di lusso "protetti", le cosiddette "gated community", una sorta di isola nell'isola. La criminalità esiste, seppur è perlopiù circoscritta alle bande locali. Come donna tuttavia devi sempre avere un occhio attento su ciò che ti sta succedendo attorno. Situazioni che a Lugano sarebbero scontate, come uscire a cena, qui non lo sono per niente».

Che cosa le manca di Lugano, del Ticino?

«Mi mancano tante cose, soprattutto legate alla natura, così diversa rispetto a Nassau. Le passeggiate nei boschi, le montagne che abbracciano il golfo di Lugano e le stagioni. Per me il cambio di clima – dalle estati calde alle foglie che cadono, al freddo e alla neve – è come se desse un senso al fluire del tempo. Qui invece il clima è più o meno lo stesso durante tutto l'anno, una monotonia che talvolta mi provoca malinconia di casa».

In che modo l'esperienza a Nassau ha cambiato la sua percezione di Lugano?

«Questi mesi a Nassau mi hanno cambiato molto. Oggi sento di avere un equilibrio diverso, di essere più consapevole del valore del tempo, e di dedicare maggior attenzione ai piccoli gesti di cui si compone una giornata, come ascoltare davvero la risposta a un "come stai". A Lugano si vive correndo, in una realtà frenetica, senza tregua, aspettando inermi che qualcuno per noi azioni il tasto off della centrifuga. Quando torno in Ticino l'impatto è forte. Percepisco un'atmosfera nervosa, grigia e un po' depressa. Si sente molto la crisi e si respira poca energia positiva».

E allora che messaggio si sente di trasmettere ai lettori della Rivista di Lugano?

«Apriamo gli orizzonti al mondo, ad altre dimensio-



La vista dalla sua casa a Nassau.

ni, ad altri modi di vivere. Credo costituisca un modo sano di relazionarsi alla propria realtà, per apprezzarne i lati positivi. Invece di fossilizzarsi sugli aspetti negativi di un periodo di crisi, credo che bisognerebbe fare uno sforzo per reagire e, perché no, per vedere le opportunità che vi si celano. Magari riscoprendo il valore della solidarietà e dell'apertura al prossimo. Perché in fondo, mi chiedo, tutto ciò che abbiamo è davvero necessario?».